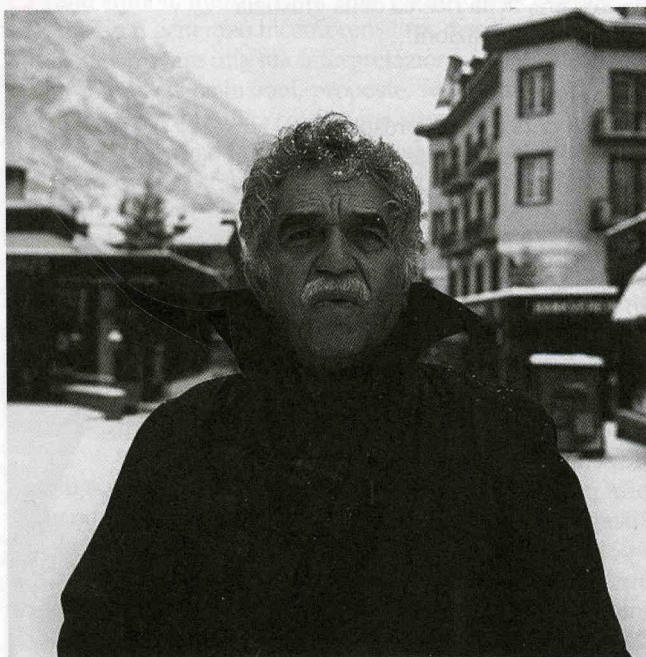


STUDIARE PER

GARCÍA MÁRQUEZ RICORDA LA SUA SCUOLA

di Alessandro Dell'Aira



RACCONTARLA

Marguerite Gentzbittel, preside del Liceo Fénelon di Parigi, meglio nota in Francia come "Madame le Proviseur", nel 1988 pubblicava il saggio autobiografico *Dalla parte degli studenti*, in cui la scuola è descritta non solo come il luogo della formazione per eccellenza ma "come l'ambiente della vera partecipazione, in cui si cresce, ci si confronta, si commettono errori, si lotta e accadono piccoli e grandi drammi".¹ Rileggendo oggi Marguerite Gentzbittel non si può non crederle quando afferma, appellandosi a un classico: "La scolarità, com'è concepita oggi, è più o meno così: un raziocinare di adulti, uno spingere verso percorsi lunghi persone divorate dal presente. Shakespeare lo diceva assai bene: "Creeping like snail unwillingly to school..." - strisciando come una lumaca per arrivare svogliatamente a scuola...".²

È così. I giovani studenti sono sempre stati, sono e saranno sempre divorati dal presente. Gli adulti responsabili li aiutano a resistere a scuola tra le insofferenze. Non c'è niente da fare, e non c'è niente di male: gli studenti più insofferenti, se la scuola non li perde prima del tempo, sono spesso terribili nel presente. Poi quasi tutti vengono fuori alla distanza. L'ex alunno terribile più studiato dagli italiani, Alessandro Manzoni, nel carne giovanile *In morte di Carlo Imbonati* ripudiato in età matura, definì "sozzo ovil di mercenario armento" i collegi dei Padri somaschi e barnabiti. Da quella "fetente mangiatoia" era stato costretto a nutrirsi per nove anni, mentre aveva fame e sete di ben altro.³

¹ Dalla presentazione (R. Drago) a M. Gentzbittel, *Dalla parte degli studenti*, Erickson, 1997, quarta di copertina. Edizione originale: *La Cause des élèves*, Hervé Hamon, Seuil, 1991.

² *Dalla parte degli studenti*, p. 54. La citazione è da *As you like it*, Atto III, scena V.

³ ... Né ti dirò com'io, nodrito / in sozzo ovil di mercenario armento, / gli aridi bronchi fastidendo, e il pasto / de l'insipida stoppia, il viso torsi / da la fetente mangiatoia; e franco / m'addussi al sorso de l'Ascrea fontana. / Come talor, discepolo di tale, / cui mi saria vergogna esser maestro, / mi volsi ai prischi sommi, e ne fui preso / di tanto amor, che mi pareva vederli / veracemente, e ragionar con loro.

